

WHITE PAPER

DesignTech for future

Design e tecnologia per **progettare il mondo**
dopo il Covid-19

#designforce

Designtech[®]

03

WORKPLACE

A cura di **DEGW/Lombardini22**
in collaborazione con **Workitect**

Le comunità lavorative sono da tempo entità miste fisico/virtuali, solo parzialmente legate a un luogo tangibile. Il Covid-19 ha estremizzato questa polarità spostando i pesi sul versante digitale e ha messo tra parentesi i presupposti degli spazi ufficio più innovativi. Il rientro porrà nuovi problemi alla fluidità degli spazi, all'ibridazione funzionale, alle "collisioni" tra persone e business diversi. È una sfida tecnico-sanitaria ma anche simbolica.

Cultura e ruolo sociale del Workplace

Il valore simbolico dello spazio fisico resta cruciale per l'equilibrio organizzativo: vi si distilla la cultura d'impresa, è il punto di ricomposizione tra legami forti e deboli. Oggi dovrà dare luogo a "sistemi abilitanti" che coniughino vulnerabilità potenziale e protezione reale: "de-risked places" in grado di gestire lo shock. Nell'immediato, serve bilanciare fattori oggettivi (in funzione delle normative) e soggettivi (percezione del rischio): sono richiesti prudenza, gradualità di rientro e chiari programmi di comunicazione (*change management*). Tema che si declina su due livelli interagenti:

- livello 'hard' degli spazi fisici (space planning, interior design, impianti);
- livello 'soft' dei nuovi comportamenti (policy d'uso) e delle tecnologie.

Ambienti e comportamenti smart

È fondamentale uno stress test degli edifici: dovranno garantire flussi differenziati, compartimentazioni, bassi livelli di densità e attivare frequenti programmi di sanificazione (aria e superfici): la ventilazione meccanica, in rapporto alle performance energetiche attese dai sistemi edificio-impianto e al benessere ambientale, è un tema sensibile.

In prospettiva, le **tecnologie touchless** si dovranno implementare: sensoristica, automazione, comandi vocali. Il tema è anche percettivo: ipersensibilità agli ambienti condivisi, alle superfici di contatto, ai rituali della salute e dell'igiene, alla vicinanza. Sensori di prossimità wearable potrebbero svilupparsi come accessori individuali di controllo della distanza tra persone. Paradossalmente, se la protezione si potesse spostare sulla persona, potrebbe non essere necessario cambiare gli spazi.

Domanda organizzativa e delocalizzazione

Il boom del lavoro da remoto è un acceleratore che ha anche dimostrato efficienze inattese: più allineamento, meno interferenze, ordine nello svolgimento dei task, più connessione pur nella distanza. Molte attività potranno continuare e, forse, stabilizzarsi in funzione delle tipologie del lavoro d'ufficio:

- realtà produttive (che manterranno necessità più tradizionali e in presenza);
- realtà di servizio (che potranno in gran parte procedere da remoto).

Le percentuali di quest'ultime, secondo due paper recenti (MIT e National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA), possono essere alte. Quale **impatto** sugli spazi del workplace?

- domanda – l'incremento di home working può diminuire la necessità di spazio; i protocolli di sicurezza possono invece aumentare gli standard mq/persona e quindi la domanda: due tendenze che si possono compensare a vicenda (premature dire quale sia il saldo);
- prossemica – si dovrà considerare una nuova prossemica relazionale specifica: le distanze intime o personali (<0,5-1,2m), sociali (1,2-3m), pubbliche (>3m) subiranno alterazioni in base a background culturali, carattere delle persone, task e modelli di business;
- localizzazione – una rivalutazione di prodotti immobiliari extra urbani è possibile, invertendo trend recenti di attrazione verso il centro città (vedi Microsoft a Milano), così come la nascita di nuovi modelli insediativi, "campus" ibridi bio-resilienti con scambi reciproci, ma controllati;
- flessibilità modulare – l'incertezza economica potrà accelerare politiche aziendali di occupancy modulare, flessibile, "istantanea" dello spazio.

Coworking

Dove il turnover è più frequente e la mobilità interna meno "tracciabile", incertezza e percezione del rischio sono più acute. Il coworking può far valere ancora il suo ruolo? La leva dei servizi condivisi e delle redditizie aree comuni è destinata a cambiare: si dovranno prevedere più divisori e uffici privati, meno incontri casuali tra diversi team e aziende, limitazioni nelle sale riunioni, rarefazioni degli hotdesk ecc. In quanto "hub di relazioni" cambierà il suo DNA operativo e identitario.

Fine del coworking? Probabilmente no. Potrà aspettarsi nuovi flussi di clienti che si ridimensionano in un'ottica di alleggerimento aziendale e adattamento ai cambiamenti. Potrà fornire spazi di prossimità per la nuova ondata di remote-worker.

Leadership e smartworking

L'operatività da remoto di cui stiamo facendo esperienza di massa a causa del Covid-19 ha diluito i fattori di coesione lavorativa del luogo di lavoro: a livello di gestione, l'accento si sposta "dal workplace alla workforce", e ciò ha impatto non solo sul ruolo delle tecnologie, fondamentali per mantenere la continuità relazionale, ma anche sui modelli di leadership. Si dovrà accelerare verso modelli evoluti che prevedano fiducia, delega, responsabilità diffusa, focus sui risultati e non sulla presenza: è la leva culturale (con policy HR, tecnologia e workplace) dello smartworking vero e proprio. Stiamo conoscendo solo una parte di questo percorso, il telelavoro, ma lo smartworking è un più compiuto paradigma organizzativo: un modello in grado di fornire i giusti spazi e le corrette attrezzature per ogni task in ampie aree di supporto (activity based), che promuove mobilità e dinamicità (active design) e quindi benessere psico-fisico, scambio di conoscenza attraverso il desk sharing, interazione a distanza con singoli e team virtuali, accompagnato da clean desk policy.

Tecnologie e superfici

La tecnologia è forse l'anello debole italiano, soprattutto nella disomogeneità di connessione del territorio. Confidiamo che questo periodo possa imprimere una forte spinta sul panorama attuale. In prospettiva, sempre più lo spazio sarà phygital (fusione di fisico + digitale), avremo "dialoghi intelligenti" con gli oggetti (IoT), genereremo sempre più dati interpretabili grazie agli analytics. In questo "futuro", smartphone e smart furniture saranno a servizio del comfort e di esperienze aumentate in Interior digitali.

Ma anche **Interior materici e naturali**: da progettare con nuove attenzioni e affrontando il tema della paura e dello stress. Prediligere materiali "duri" che facilitano l'igiene, o che azzerano la carica virale rapidamente (per il rame sono stimate 4 ore, acciaio e plastica ne richiedono 48 e 72 rispettivamente). Potremmo avere un ritorno a materiali "antichi" come il rame e le sue leghe, ottone, bronzo (almeno negli spazi comuni), oltre a superfici solide di nuova generazione, dalle proprietà antibatteriche, fotocatalitiche, riciclabili. Si possono ipotizzare nuove forme di certificazione dei materiali. Mentre un approccio oggi più che mai attuale è la biofilia.